

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### A Livorno la conferenza delle ragazze comuniste

Si apre oggi a Livorno, al teatro «Quattro Mori», la V conferenza nazionale delle ragazze comuniste. La conferenza si concluderà domenica mattina al cinema «Odeon».

### Prepariamo per domenica una grande diffusione

Il partito e la FCGI sono impegnati per la diffusione straordinaria de «L'Unità» di domenica. Entro domani debbono giungere le prenotazioni.

### In vista della riunione collegiale

## Altri incontri tra i partiti in un clima costruttivo

### I colloqui della DC con le delegazioni di PCI e PSI: dichiarazioni di Pajetta e Craxi

ROMA - Nella trattativa fra i partiti vi è, indubbiamente, un cambiamento di clima. Le scorse dichiarazioni rilasciate ieri dopo gli incontri della delegazione della Democrazia cristiana con quelle del PCI e del PSI lo stanno a confermare: la fase conclusiva di questo confronto è cominciata, e si tratta ora di giungere con rapidità e nella chiarezza a un accordo programmatico collegiale che impegni i partiti democratici e al tempo stesso faccia fare un passo innanzi ai rapporti politici e alla situazione governativa.

La delegazione di, guidata da Moro e Zaccagnini, e quella del PCI (Longo, Berlinguer, Chiaromonte, Pajetta, Natta e Perna) hanno avuto a Montecitorio un colloquio che è durato da mezzogiorno alle 14,30. Un colloquio che avveniva ad appena qualche ora di distanza dal voto della Direzione democristiana con il quale veniva accettata la proposta dei comunisti e di altri partiti per una conclusione collegiale della trattativa. Il compagno Gian Carlo Pajetta ha così riassunto il giudizio sull'incontro DC-PCI: «Mi pare — ha detto — che sia un passo avanti il fatto che si vada a un incontro collegiale come noi avevamo auspicato fin dall'inizio. Si va a un incontro collegiale che vedrà, noi pensiamo, ed abbiamo convenuto su questo, anche la formulazione di un documento comune che segnerà quali sono i punti di accordo. Non credo, e nemmeno mi pare possibile in questo momento, che su tutte le questioni in discussione ci sia accordo. È essenziale che questo accordo avvenga su punti importanti. Abbiamo discusso ancora — ha soggiunto Pajetta —, e ci sono stati degli elementi di arricchimento, e del resto non possiamo dire di conclusione perché gli altri partiti sono interessati quanto noi».

Pajetta ha anche precisato quali sono stati gli argomenti discussi. Non si è parlato del cosiddetto quadro politico perché anche per arrivare a un accordo programmatico c'è più di un punto di discussione. E questo su cui ci siamo incontrati oggi. Per esempio, abbiamo insistito sulla questione delle nomine bancarie, abbiamo ripreso la questione della gestione delle industrie di Stato, la questione della Rai Tiv e dei mezzi di informazione.

«Mi pare — ha asserito Pajetta — che tutti abbiano convenuto su una questione che è di massima importanza, e che riguarda la necessità di contribuire a creare un clima nuovo nel paese. Per esempio, quando si è parlato della giustizia e dell'ordine pubblico, si è trattato di due problemi essenziali, al di là di quello che verrà istituzionalizzato o meno». Rispondendo ai giornalisti, il compagno Enrico Berlinguer si è limitato a dire che l'incontro è andato «a abbastanza bene».

Per quanto riguarda la questione delle garanzie necessarie per l'attuazione del programma e la questione dei rapporti tra partiti e governo, il PCI — come è stato ricordato anche l'altro ieri nell'assemblea dei segretari delle Federazioni — si riserva di riportare il problema quando un accordo programmatico sarà raggiunto.

Al termine dell'incontro DC-PSI, ieri sera, il compagno Bettino Craxi ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo. La riunione è stata «più concreta delle altre» al segretario socialista, il quale ha soggiunto: «Noi siamo contrari al mantenimento dello status quo. Consideriamo il problema delle garanzie politiche essenziale per il raggiungimento di un apprezzabile

### Criminale agguato ieri mattina in una via del centro di Milano

## Montanelli ferito a colpi di pistola in un attentato di «brigatisti rossi»

Il direttore del «Giornale Nuovo» è stato raggiunto da quattro proiettili alle gambe - Le sue condizioni non sono gravi - Mentre si stava recando in redazione, un giovane a volto scoperto gli ha sparato contro un intero caricatore - Riposta con calma l'arma in un borsello, è poi fuggito con un complice - L'organizzazione terroristica ha rivendicato il gesto con una telefonata a un quotidiano del pomeriggio



c. f. MILANO - Indro Montanelli mentre viene soccorso subito dopo l'attentato

### Dalla nostra redazione

MILANO - Otto colpi sono stati sparati in un criminale attentato contro il direttore del «Giornale Nuovo» Indro Montanelli, ieri mattina alle 10,15 a una decina di metri dall'angolo fra Via Mannin e Piazza Cavotti dove ha sede la redazione del quotidiano milanese. Degli otto colpi sparati con il silenziatore, due hanno raggiunto Montanelli alla coscia della gamba destra, uno alla gamba sinistra di fianco ed un quarto ad una natica. Questo ultimo proiettile si è fermato sotto l'inguine, mentre tutti gli altri sono fuoriscia. Le condizioni del direttore del «Giornale Nuovo» non destano preoccupazioni.

Alle 12,10 al «Corriere di Informazione» è giunta una telefonata con la quale le «Brigate Rosse», gruppo Walter Alasio, rivendicavano l'attentato, annunciando un prossimo messaggio. Montanelli era uscito da pochi attimi dall'Hotel Mannin, dove alloggiava da qualche tempo, avendo lasciato la sua vecchia abitazione di Piazza San Marco ed essendo andato a casa di viale Venezia, dove si recava a fare i bagni in quella nuova. Il direttore del «Giornale» si stava avviando a piedi verso la redazione, che ha sede nel palazzo dei giornali di Piazza Cavotti, raggiungendo la cancellata dei giornali pubblici: ad una decina di metri dall'angolo di Via Mannin, quasi all'altezza di un distributore di benzina, alle spalle di Montanelli comparso un giovane che dai testimoni è stato descritto come non molto alto, barba e capelli folti.

Lo sparatore teneva nella mano sinistra un grosso berretto e con la destra impugnava una pistola automatica munita di silenziatore (una pistola piccola e con la canna molto lunga), questa è stata la descrizione dei testimoni. Il giovane ha sparato, dirigendo la sua arma sulla trappola di un organismo clandestino permanente per l'Europa che sarebbe stato dominato dagli Stati Uniti e che avrebbe permesso loro di determinare i ritmi di produzione e i prezzi del petrolio. Questo è il risultato di quattro giorni di dialogo inizialmente aperto a qualche nostra suggestione e poi diventato sempre più aspro davanti al «nodo centrale» della creazione dell'atto di un nuovo ordinamento economico. In effetti lo sparatore teneva nella mano sinistra un grosso berretto e con la destra impugnava una pistola automatica munita di silenziatore (una pistola piccola e con la canna molto lunga), questa è stata la descrizione dei testimoni. Il giovane ha sparato, dirigendo la sua arma sulla trappola di un organismo clandestino permanente per l'Europa che sarebbe stato dominato dagli Stati Uniti e che avrebbe permesso loro di determinare i ritmi di produzione e i prezzi del petrolio.

«Stato possibile ricostruire il percorso dei due attentati», la testimonianza di due operai che, soli, hanno avuto il coraggio di seguirlo fino a quando sono saliti su un'auto a bordo della quale era in attesa un terzo complici. I testimoni dell'attentato a Montanelli, di tutto simile a quello di cui è stata vittima l'altra sera a Genova il vicedirettore del «Secolo XIX» Vittorio Bruno, sono stati molti: a quell'ora via Via Mannin che Piazza Cavotti — pieno centro cittadino — sono affollatissimi, ma non tutti se la sono sentita di raccontare alla polizia e ai carabinieri ciò che avevano visto.

Si è arrivati a due casi in cui, dopo la sparatoria, si è visto un gruppo di circa 15-20 persone che si accingeva a fuggire. Si è visto un uomo che raccontava il fatto con dovizia di particolari: si è avvicinato il dottor Pagnano, capo della squadra mobile, gli ha chiesto se fosse stato presente o quasi. Ha risposto che aveva visto tutto.

Il funzionario gli ha appoggiato una mano sul braccio e lo ha invitato ad andare con lui in Questura per mettere a verbale la sua testimonianza, ma l'uomo si è dimoventato con uno strattone ed è scappato di corsa.

Il primo ad arrivare vicino a Montanelli ferito è stato un collaboratore dell'Armi! Di Mauro Brutto (Segue a pagina 5)

## Il calcolo del terrorismo

Gli attentati a Indro Montanelli e Vittorio Bruno sono fatti di una gravità eccezionale, tali da colpire profondamente l'opinione pubblica. Chi è stato colpito, stavolta? È evidente che, come era già accaduto — su un altro piano — con il sequestro di Guido De Martino, anche con queste nuove imprese criminali si sono voluti colpire bersagli che sono emblematici di valori deprecabili e gerarchici, e che perciò vanno al di là delle stesse persone scelte come vittime. Un direttore e un vice direttore di due importanti giornali. Dunque si è voluto portare l'attacco a quell'elemento essenziale di ogni regime democratico che è rappresentato dalla libertà di stampa, così come con il sequestro del figlio di Francesco De Martino si era inteso colpire il sistema dei partiti, che è un altro cardine del nostro Stato repubblicano.

### Un piano

Attenzione. Nessuna sottovalutazione è possibile. Dopo gli attentati a magistrati, a funzionari, ad avvocati, i colpi esplosivi contro i due giornalisti segnano un altro passo di questa ferrea scalata. Ciò che è in gioco sono le fondamenta stesse della nostra convivenza civile e politica. Il disegno è chiaro ed impressionante: è lo scioglimento di una trama, o di più trame concomitanti e convergenti. C'è con tutta evidenza un piano. Ci sono menti dirette da una strategia della provocazione e del terrore che non può essere davvero attribuita agli atti incivili di qualche esaltato fanatico.

Non vi è neanche bisogno, crediamo, di sottolineare che il bersaglio è il PCI e la sua politica.

Ma, tutto questo, sia ben chiaro che, al punto in cui siamo la collaborazione e l'intesa sono necessarie non per l'unità di questa o quella forza politica. Sono ormai esigenze vitali del paese, per salvarsi. E i fatti di questi giorni, con gli attentati alla vita di Montanelli, rappresentano non un motivo di rammarico, ma se mai un incentivo a tutte le forze democratiche perché, accordandosi tra loro, possano offrire un quadro di maggiore certezza, di più effettiva solidarietà, in somma quella politica morale di cui il paese ha bisogno per fronteggiare l'eventuale.

### Non cedere

È più chiara diventa in questo momento la necessità della vigilanza, della fermezza democratica, contro ogni rilassatezza e ogni disfattismo. Cedere, oggi, significherebbe dare una mano a chi, espulso dalla democrazia, proverebbe una caduta paurosa della vita civile italiana verso livelli insopportabili dove a farla da padroni sarebbero i prepotenti, i prevaricatori.

Noi non sappiamo quali siano in questo ora le riflessioni di Indro Montanelli, nel suo letto di ospedale, e se egli sia indotto a qualche ripensamento sugli spazi che una linea di divisione e di contrapposizione, quale quella da lui perseguita, ha offerto all'eventuale. Saremo però degli apostoli, insieme con la solidarietà umana e l'augurio di tornare presto al suo lavoro, non disessimo anche a Indro Montanelli che questa è la nostra profonda convinzione: non ci si può sottrarre dalla solidarietà nazionale ed essere minacciati non saranno solo i valori e gli interessi del movimento operaio.

### Ferma condanna delle forze democratiche

Ferma condanna delle forze politiche democratiche contro i gravi atti terroristici. La condanna dei comunisti è stata sottolineata, a nome della segreteria del PCI, dal compagno Luca Pavoni. Numerose dichiarazioni, fra le quali quella del presidente della Camera, Indro Montanelli, e quella del presidente del Senato, Vittorio Bruno, hanno contribuito a far sì che il nostro paese si sia unito nel condannare questi atti.

«Stanno stati noi a sparare: con un lunghissimo messaggio, pieno di insulti e minacce, le cosiddette Brigate rosse hanno rivendicato l'attentato compiuto mercoledì a Genova contro il vice direttore del «Secolo XIX», Vittorio Bruno. «Chi mi ha colpito è un giovane di soli 20 anni», ha detto il nostro paese, «che, con le condizioni vanno migliorando. I proiettili lo hanno ferito alle gambe».

### Rivendicato dalle «BR» l'attentato a Vittorio Bruno

«Stanno stati noi a sparare: con un lunghissimo messaggio, pieno di insulti e minacce, le cosiddette Brigate rosse hanno rivendicato l'attentato compiuto mercoledì a Genova contro il vice direttore del «Secolo XIX», Vittorio Bruno. «Chi mi ha colpito è un giovane di soli 20 anni», ha detto il nostro paese, «che, con le condizioni vanno migliorando. I proiettili lo hanno ferito alle gambe».

«Stanno stati noi a sparare: con un lunghissimo messaggio, pieno di insulti e minacce, le cosiddette Brigate rosse hanno rivendicato l'attentato compiuto mercoledì a Genova contro il vice direttore del «Secolo XIX», Vittorio Bruno. «Chi mi ha colpito è un giovane di soli 20 anni», ha detto il nostro paese, «che, con le condizioni vanno migliorando. I proiettili lo hanno ferito alle gambe».

### Dopo quattro giorni di aspre e logoranti discussioni

## Sostanziale fallimento a Parigi del dialogo tra «poveri» e «ricchi»

L'occidente industrializzato non ha accettato le proposte per una più giusta strutturazione dell'economia mondiale - Alcuni accordi su questioni secondarie

### Scioperano oggi per quattro ore i 900 mila dei grandi gruppi

Nevecentomila lavoratori dei grandi gruppi industriali (Iri, Eni, Fiat, Montedison, Sme, Sip, Lgh, Inghina, Olivetti) e tutto il settore tessile si sono scioperati oggi per 4 ore. L'obiettivo della giornata di lotta è di respingere gli attacchi all'occupazione e rilanciare le trattative sindacali. Manifestazioni si terranno in numerose città: Torino, Ivrea, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Napoli. Dove confluiranno folte delegazioni dalle fabbriche di tutta la regione. La manifestazione sarà durata di 24 ore e attraverserà tutte le categorie. Una manifestazione è stata indetta in città. Oggi, si svolgeranno scioperi anche a Taranto per 4 ore nell'area industriale, che già ieri si erano fermati due ore, ad Ancona e a Bari. A Bassano (Cassinese) interesserà tutte le categorie. A Livorno, i lavoratori di Ottana, in lotta per impedire la chiusura degli stabilimenti chimici, parteciperanno in massa alla manifestazione che si terrà a Napoli.

### Dal nostro corrispondente

PARIGI - La conferenza Nord-Sud per la cooperazione economica internazionale è praticamente finita, anche se non ancora ufficialmente, con un insuccesso, se non addirittura con un fallimento, e si tratta, in fondo, del fallimento dell'offensiva della nuova diplomazia cartesiana di rilancio del dialogo in termini più aperti coi paesi in via di sviluppo. Ma sempre e sostanzialmente ancorata al ruolo degli Stati Uniti come forza egemone dell'economia mondiale.

L'idea di risolvere a Parigi il problema del petrolio, il solo che sia veramente a portata di mano, è stata abbandonata. Era stato all'inizio della conferenza del 1974 questa idea l'ha portata al suo insuccesso. Nessun ponte verso il futuro è stato gettato. Il fallimento che segnerà il mondo dei «ricchi» da quello dei «poveri» e dunque nessuna

Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

## Da qualche mese

In poco più che una decina di giorni, gli avvocati di Vincenzo Cazzaniga e Ugo Lotti, l'ex presidente della Eni, hanno ottenuto, nonostante l'opposizione del pubblico ministero, la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di 100 milioni. Così lascia la camera, alla quale si era sottratto tempo addietro ripartendo negli USA, un potente professionista del «giudizio» e la gratia dei giudici. Il giudice Cazzaniga non si ritiene un «elemento pericoloso socialmente» e da pensare che per lui i pericoli sociali vengano tutti dai ladroncini di mele o magari dagli evasori di sempre. Invece, contro i quali la giustizia, nel nostro Paese, conserva intatta la propria serietà. Ma dal confronto con quella severità e l'indulgenza usata verso Cazzaniga la giustizia non guadagna proprio nulla. Gli occhi dell'opinione pubblica, l'episodio non potrà che apparire come un esempio pessimo di lassismo

di magistratura, in tempo che i «ricchi» richiedono riore, serietà, e che non si quadri, si faccia nessuno. Del resto sono tanti, in campo giudiziario, gli episodi che indignano. Basterebbe pensare a certe invidie, in certe processerie, e certi rinvii, ad esempio, di certa durata da parte di procuratori generali. Il caso Cazzaniga, solo l'ultimo esempio di come la giustizia sia stata amministrata da chi magari ne proclama austerità e intesa. E' tutta un'altra storia il fatto che, in questo quadro di denuncia e di condanna, siamo di fronte a fatti che confermano la profondità e la gravità dei guasti prodotti da una lunga gestione politica diretta a sfavore il principio sociale e un'idea vecchia di Stato. Contemporaneamente, però, altri fatti sollecitano la domanda: accade solo questo, nel nostro paese? Da parecchi mesi, in effetti, assistiamo anche a qualche cosa che ha un'equiva-

## OGGI un complimento

SICCOME, tra i maggiori uomini politici italiani, non ne abbiamo mai sentito o visto uno parlare e scrivere male in italiano come il sen. Fanfani, è perciò un piacere di cuore, se appena si può, celebrare l'attenzione a cui è stato sottoposto per accogliere, in un'intervista, il presidente della Camera, Indro Montanelli, e che, per il «Corriere di Informazione», è stata pubblicata. «L'equanimità», che deriva dal verbo «inguardare», «colpisce» da un'indagine da quest'ultimo. «Corrompere», «inquanimità», «inguardare», «colpisce» da un'indagine da quest'ultimo. «Corrompere», «inquanimità», «inguardare», «colpisce» da un'indagine da quest'ultimo.

«Stanno stati noi a sparare: con un lunghissimo messaggio, pieno di insulti e minacce, le cosiddette Brigate rosse hanno rivendicato l'attentato compiuto mercoledì a Genova contro il vice direttore del «Secolo XIX», Vittorio Bruno. «Chi mi ha colpito è un giovane di soli 20 anni», ha detto il nostro paese, «che, con le condizioni vanno migliorando. I proiettili lo hanno ferito alle gambe».

«Stanno stati noi a sparare: con un lunghissimo messaggio, pieno di insulti e minacce, le cosiddette Brigate rosse hanno rivendicato l'attentato compiuto mercoledì a Genova contro il vice direttore del «Secolo XIX», Vittorio Bruno. «Chi mi ha colpito è un giovane di soli 20 anni», ha detto il nostro paese, «che, con le condizioni vanno migliorando. I proiettili lo hanno ferito alle gambe».